Pisa città di quartieri

Osservare e vivere i luoghi di quartiere: CEP

Dipartimento di scienze politiche Sociologia e politiche sociali LM88

Studentessa Tutor Tirocinio

Jessica Campodonico Tiziana Fustini

Questa tesi è uno studio etnografico sugli spazi di aggregazione e partecipazione del Cep, quartiere popolare e periferico di Pisa. Lo scopo è fornire una rappresentazione e un'analisi sociologica della vita quotidiana di questo contesto, definendone i tratti sociali e culturali. Nello specifico si indagano i modi in cui gli abitanti interagiscono; cosa fanno durante il giorno; quali luoghi di quartiere frequentano; il significato che attribuiscono a tali spazi; come si organizzano per partecipare alla vita collettiva; che relazioni hanno con le istituzioni locali; quali sono gli eventuali disagi sociali provati.

La ricerca sul Cep è preceduta da una parte introduttiva dove, in prima analisi, si descrive il metodo etnografico, utilizzato appunto nello studio di caso. L'etnografia si basa fino quasi a identificarsi con l'osservazione partecipante. Questa è una tecnica di indagine qualitativa e prevede che il ricercatore raccolga informazioni tramite l'inserimento diretto nell'ambiente sociale che vuole studiare, instaurando interazioni personali con i suoi abitanti. Lavorare sul campo significa osservare e partecipare alle attività svolte dai soggetti, raccogliere testimonianze e interviste, intrattenere colloqui informali. Il fine è comprendere il loro punto di vista, le dinamiche relazionali, i significati e i comportamenti comuni per ricostruire il loro mondo da una prospettiva interna. Allo stesso tempo è necessario non dimenticare il proprio ruolo e le motivazioni che muovono il nostro studio, per non rischiare di divenire un semplice partecipante che non osserva, quindi privo dello sguardo analitico. Le conoscenze scientifiche teoriche sono fondamentali per effettuare i rilevamenti e orientare la ricerca.

Oltre a definire il profilo concettuale e pragmatico dell'etnografia, s'illustra il percorso storico dell'applicazione del metodo, a partire dal suo primo utilizzo in ambito antropologico; Malinowski, negli anni 20 del 900, fu pioniere di questa strategia di ricerca. La definì e la praticò nello studio dei popoli esotici e tribali agli antipodi delle società occidentali. In questo stesso periodo storico si assiste all'urbanizzazione e alla grande migrazione dei popoli rurali verso i paesi in rapido sviluppo. Così nasce l'etnografia urbana, applicata da sociologici e antropologi urbani nello studio delle città.

Infine, con riferimento ad Hannerz, si evidenzia e si puntualizza in che termini l'etnografia si presti all'indagine sociale degli odierni contesti urbani coinvolti e stravolti dalla globalizzazione, la quale assume diverse forme a seconda degli aspetti sociali e culturali che caratterizzano ogni ambiente.

Nello studio di caso sul Cep si tenta di cogliere proprio le tipicità e i connotati della realtà sociale del quartiere nei suoi spazi di relazione e partecipazione. Qui tali spazi sono importanti perché fanno parte della identità collettiva legata alla storia e alla cultura del territorio, grazie ad essi il Cep nel corso degli anni è potuto crescere in senso sociale e relazionale poiché è avvenuta una ricca produzione di significati collettivi che ha permesso alle persone di comprendersi reciprocamente e sviluppare simili categorie interpretative della realtà quotidiana. In questo modo, con il tempo, si è formato un tessuto sociale che ha trasformato la collettività del quartiere in una comunità impegnata e interessata al proprio territorio. Si sta parlando di un quartiere nato negli anni 60, secondo specifiche logiche politiche e urbanistiche di allontanamento delle classe operaia dal centro della città niente al fine di collocarla in zone urbane

periferiche rese autosufficienti. Alla costruzione delle case però non seguì quella dei sevizi e i cittadini si trovarono a condividere una situazione di forte disagio sociale a cui reagirono cooperando e collaborando reciprocamente e con le istituzioni locali per migliorare le condizioni del quartiere. Così è divenuto un contesto dotato dei servizi primari, ricco di iniziative sociali, ricreative, culturali e politiche, popolato da persone attive e partecipi alla vita comune. Questa caratteristica è evidente ancora oggi, anche se molti spazi in cui erano soliti riunirsi gli abitanti sono stati chiusi o hanno cambiato organizzazione. La rete relazionale, seppur presente, è andata diradandosi negli ultimi 20 anni per molteplici motivazioni sia generali che contestuali: il cambiamento del modello di società, l'individualizzazione, relazioni e spazi virtuali, mobilità del lavoro, generale assenza di risposte delle istituzioni nei confronti delle richieste della società civile, la crescente immigrazione che comporta, specie al Cep, una vasta eterogeneità etnica e differenziazione culturale. Per questo, come emerge dallo studio di caso, i cittadini chiedono di poter utilizzare spazi pubblici al fine di dare risposta ai propri bisogni sociali e assistenziali, di stimolare l'aggregazione e la partecipazione, per non rischiare di perdere del tutto quel senso di appartenenza alla comunità che da sempre li identifica.

Nell'ultima parte si sviluppano delle riflessioni conclusive, in chiave sociologica, sul metodo etnografico e sui temi emersi dallo studio sul Cep